

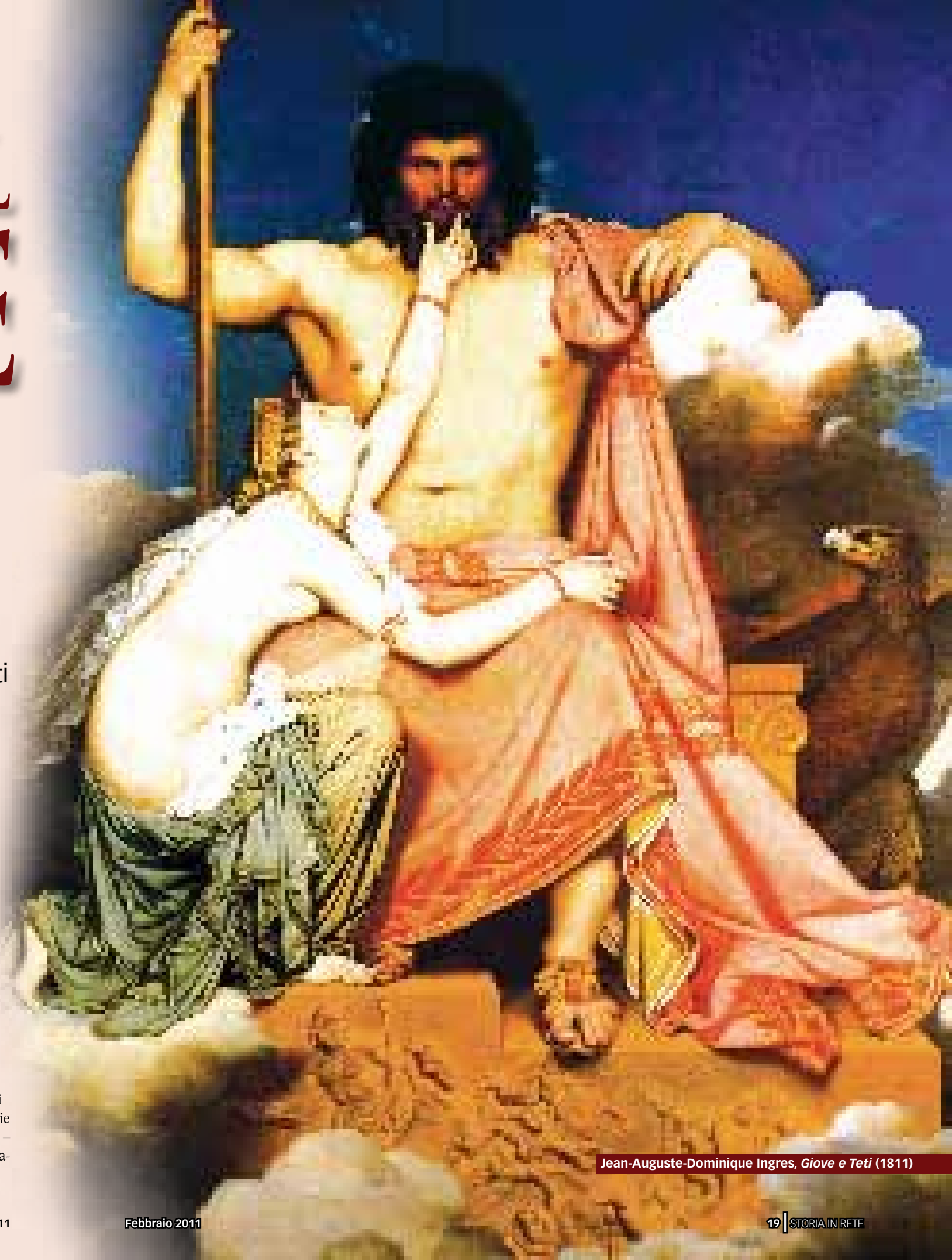
IL «VIZIO» DEL POTERE

Dalla **cronaca** alla Storia, dalle folli **notti di Arcore** indietro nei **secoli** alle corti di **imperatori**, dittatori e **presidenti**... In ogni epoca il potere è stato strettamente **legato** al **sex**. Il sesso come **strumento** il potere e il potere come **mezzo** per avere sesso. Molti **sovrani**, condottieri e **politici** si sono rovinati per le **intemperanze d'alcova** mentre altri, sempre **grazie** all'alcova, hanno creato reti di **fedelissime** e fedelissimi consiglieri ed **amministratori**. Tanti hanno aggiunto il proprio **mattoncino** al grattacielo della storia di «**Puttanopoli**» ma non tutti hanno **pagato** con il **discredito** e lo **scandalo** pubblico. Ciò che è stato **perdonato** ai sovrani amati, è diventato una **colpa** gravissima per quei potenti che incorrono nell'**odio** dei **rivali** o dei nemici. C'è una **storia nella storia**: quando viene utilizzata **l'arma** dello **scandalo sessuale**, vuol dire che lo **scontro è totale** e irriducibile

di Emanuele Mastrangelo

«**D**urante il periodo del suo ritiro a Capri fece arredare con divani una stanza apposita, che divenne il luogo dove dava sfogo alla sua segreta libidine. Lì, infatti, requisiti da ogni dove gruppi di ragazze e invertiti, assieme a quelli che lui chiamava «spintrie» che inventavano mostruose forme di accoppiamento, li costringeva ad unirsi a tre a tre e a prostituirsi tra loro in ogni modo, per

eccitare la sua virilità di uomo ormai in declino». Quella che avete appena letto non è un'intercettazione telefonica o un passo particolarmente caldo di un'ordinanza della magistratura di Milano che indaga sul premier italiano Silvio Berlusconi e le sue presunte notti folli con ragazze e ragazzine pronte a tutto. No la scena descritta, più degna di un fantasioso Pasolini che della penna di uno storico, è quanto Svetonio riferisce di Tiberio (42 a.C. – 37 d.C.), il secondo Imperatore di Roma. Per due millenni la fama di questo imperatore fu più legata a queste dicerie da portinaia che non alla realtà del suo principato, su cui – oggi – gli storici sono concordi su un giudizio complessiva-



Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Giove e Teti* (1811)



La scena finale dal «Volume dell'Ammonizione», una pittura narrativa cinese d'epoca Jin (III sec.) sulla vita di dame e concubine alla corte imperiale

mente positivo per il dominio romano. Niente di nuovo sotto il sole, dunque. Da un lato più o meno anziani leader alla ricerca di svago e distrazione dalle amarezze della vita di governo e dall'altra nemici implacabili, disposti a diffondere ogni genere di pettegolezzo che – eccitando la morbosità dell'uditore – possa sollevare l'indignazione più o meno ipocrita di chi non ha accesso agli stessi piaceri e privilegi.

Letto e Trono da sempre fanno coppia fissa, è una costante nella storia umana: «Sesso e potere hanno un rapporto inscindibile a livello di mito: dai tempi della guerra di Troia» dice Mar-

potere centrale era in disfacimento. Le tradizioni ancestrali in Cina – per esempio – prevedevano un rigido regolamento per gli *harem* imperiali: accanto alla regina consorte, erano previste altre tre consorti principali, 9 di secondo rango, 27 di terzo e 81 concubine ufficiali (ma le cifre cambiano con le epoche e le fonti). Inoltre era previsto che gli obblighi sessuali delle donne di rango inferiore fossero più pressanti di quelle di rango superiore, anche se l'imperatrice aveva diritto ad un rapporto al mese. Una vera e propria questione di Stato, l'alcova imperiale, tanto da richiedere un po' di pazienza agli ormoni: i rapporti «istituzionali» infatti andavano con-

Dal racconto biblico esce un tipico doppiopesismo: gli amori di eroi ed eroine sono visti con indulgenza, mentre il *gentile* di turno è additato all'esecrazione e alla punizione divina

cello Veneziani, scrittore e saggista abituato alle incursioni nella Storia. «L'unica vera differenza fra i tempi antichi e moderni è nella visibilità: oggi esistono i mezzi per poter guardare in camera da letto dei potenti». Il Potere conduce di norma a privilegi sessuali non concessi ai comuni mortali: basti pensare agli *harem* e ai serragli di concubine tipici dei regni orientali. Una prerogativa di sovrani ed imperatori che normalmente era negata a vassalli e funzionari di Stato. E quando questi potevano concedersi lussi simili era il segno che il

sumati davanti a trenta dame di corte, incaricate di assistere alla consumazione prendendo nota dei particolari con inchiostro rosso (da cui la locuzione cinese «scrittura rossa» per intendere la letteratura erotica). Un dettagliato resoconto che veniva successivamente trascritto negli atti ufficiali del regno dove tutt'oggi sono consultabili.

In Occidente queste usanze non giunsero mai: i potenti potevano usare sessualmente schiavi e schiave, ma il rapporto coniugale vero e proprio

doveva essere generalmente monogamico e il concubinato era sempre visto con sospetto: basti pensare che nel mito greco dei «*Nostoi*» (i Ritorni dalla guerra di Troia), ad Agamennone l'essersi fatto la concubina (Cassandra) costa un colpo d'ascia in testa durante il bagno da parte della gelosa moglie Clitennestra (che però, fedifraga a sua volta, non aveva disdegnato le attenzioni di Egisto). Insomma, nel mondo mediterraneo le scappatelle (maschili) potevano essere perdonate (come Penelope le perdona ad Ulisse), ma non le relazioni extraconiugali fisse o altre «stranezze» tipiche dei «barbari dell'Oriente». Non a caso Alessandro Magno (356 a.C. - 323 a.C.) – appropriandosi degli usi persiani suscitò notevole scandalo fra i suoi generali per aver sposato contemporaneamente tre donne: Rossane, Statira e Parisatide. Anche il padre di Alessandro – Filippo di Macedonia – aveva cambiato allegramente più d'una moglie, ma sempre divorziando dalla precedente (che, nel caso di Olimpia, madre di Alessandro, mantenne il rango di regina).

Ma è sulla sponda estrema del Mediterraneo che invece nasce una maniera di giudicare che tutt'oggi influenza la nostra visione del mondo. E' il doppiopesismo tipico del racconto biblico, laddove le vicende d'alcova di eroi ed eroine dell'antica storia d'Israele sono considerate con indulgenza, mentre ciò che viene fatto dai gentili è additato all'esecrazione del mondo e alla punizione divina. La storia di Davide e Betsabea (X secolo a.C.) ne è l'esempio tipico: «Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: «È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei». Così racconta il Secondo Libro di Samuele. La vicenda procede con il più vile dei tradimenti: Davide – per celare la gravidanza di Betsabea – cerca di convincere Uria a giacere con la moglie, senza riuscirci. Uria infatti rifiuta di toccare la donna

perché impegnato al fronte, e – secondo gli usi ebraici – durante le guerre il sesso era vietato, per rispetto ai soldati sul campo e all'Arca dell'Alleanza che seguiva l'armata di Davide. Non potendo dunque attribuire al legittimo marito il «figlio della colpa», Davide si decide a far morire Uria in guerra: ordina al suo comandante in capo Ioab di mandare Uria in un attacco suicida, e quando questi cade combattendo valorosamente, il re a Gerusalemme finge dispiacere e Betsabea si mette in gramaglie secondo le tradizioni. Non un giorno di più, poiché al termine del lutto prescritto Davide si prende in casa Betsabea. Il resto è noto: il profeta Natan avvisa il re che egli è in stato di peccato e Davide si pente. Non senza dover sottostare all'ira di Geova: il figlio che ha concepito con Betsabea morirà dopo sette giorni di malattia, durante i quali il re tenta di impietosire il vendicativo Dio degli Eserciti col digiuno, ma invano. Poco male: senza portare alcun lutto, Davide rinnova subito con la moglie i fasti dell'alcova e dai due nascerà Salomone.

Dunque, se il Dio della Bibbia è abbastanza di larga mano coi suoi, meno allegra è la sorte degli altri: al generale babilonese Oloferne, l'aver ceduto alle grazie di Giuditta costa la testa. Il comandante del babilonese Nabucodonosor (morto nel 562 a.C.) cade infatti nell'inganno della donna, si fa irretire ed ubriacare e Giuditta, lesta, lo decapita. Oloferne perde di fatto quello che molti altri potenti hanno perso metaforicamente: la storia è una allegoria agghiacciante di come cedere alle lusinghe dell'alcova possa essere pericoloso, e di quanti tradimenti si celino sotto le lenzuola. Un esempio, a ben vedere di grande attualità: nell'antichità le spade, oggi foto, telefonini, intercettazioni... Ma anche le disavventure nate da passioni erotiche incontrollabili aiutano a bucare il muro del tempo e a garantire l'immortalità, il ricordo presso i posteri. Anche se, forse, il ricordo che resta non è proprio quello che i diretti interessati si sarebbero augurati. Caso esemplare, in questo senso, quello di Erode Antipa (20 a.C. – 39 d.C.). Per lui c'è stato un perenne disprezzo nel Nuovo Testamento e nelle tradizioni successive: reo

di adulterio con Erodiade [*sua cognata, vedi «Storia in Rete» n. 7*] perse (metaforicamente) la testa per la di lei figlia Salomè, la quale chiese (materialmente) la testa di Giovanni il Battista. Quanto di storia e quanto di leggenda in questa vicenda è impossibile dirlo. Però la tradizione l'ha marchiato come un sovrano dissoluto e incapace tanto che – per contrasto – la vicenda di Salomè è divenuta celebre e celebrata proprio nel periodo di forte anti-cristianesimo del decadente secondo Ottocento: ad Antipa non venne perdonata la condanna a morte del Nazareno, che egli non volle evitare, al contrario di Pilato che cercò ogni via legale per salvare un innocente. In realtà fu un tetrarca (cioè reggente della quarta parte di Israele) che dovette regnare su un trono instabile: minaccia-

to dalle sette di fanatici giudei contrari all'ellenizzazione del regno, soggetto alla pesante tutela romana, Erode Antipa pagava anche nell'opinione del suo popolo lo scotto di non essere di origine ebraica, ma edomita. Ma le cronache l'avrebbero presto dimenticato, se non vi fosse stata la vicenda scandalosa della relazione con Erodiade e l'infatuazione per la nipote – e futura figliastra – Salomè, una ragazzina procace che evidentemente sapeva per quale verso prendere il vecchio zio: secondo il Vangelo di Marco è infatti proprio la denuncia accorata della «immoralità» di Erode fatta da Giovanni il Battista a condurre quest'ultimo in carcere. Che Erode non fosse un tiranno sanguinario è testimoniato dal fatto che egli non volesse la morte del Battista. Cer-

Erode Antipa perse (metaforicamente) la testa per Salomè, la figlia di sua cognata - e amante - Erodiade, la quale gli chiese (materialmente) la testa di Giovanni il Battista



Il Bagno di Betsabea, di Francesco Hayez. Il vecchio re guarda bramoso la sposa di Uria, e per averla manderà a morte certa il suo fedele generale. Ma per il re d'Israele è pronto il perdono di Geova

